

Comunità Pastorale dei Santi Magi - Milano

BASILICA DI S. EUSTORGIO
Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione

Insegnamento di Don Dario – maggio 2023

Vangelo secondo Giovanni 14, 21-24

(disponibile su <http://www.santeustorgio.it/>)

Ben ritrovate/i a tutte a tutti. L'insegnamento di oggi - e vedremo che la parola "insegnamento" è importante - di oggi, ossia del Vangelo del 7 di maggio, la quinta domenica di Pasqua - e anche su questo ci soffermeremo - riguarda il Vangelo di Giovanni, con più precisione: il capitolo 14, 21 – 24: quindi sono quattro versetti; testo breve ma, come sempre - caratteristica di Giovanni - particolarmente denso e ricco.

Il Vangelo annuncia e insegna:

«In quel tempo. Il Signore Gesù disse ai discepoli: «Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui». Gli disse Giuda, non l'Iscriota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?». Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato».

Per prima cosa vi racconto un dubbio, una perplessità che per tanti anni ho avuto proprio riguardo ai Vangeli di Pasqua - del tempo Pasquale – di rito ambrosiano che anche la riforma del 2008 non ha mutato.

Questo brano è all'interno del capitolo 14 e noi sappiamo che il capitolo 14 è all'interno di quella serie di capitoli - dal 13 al 17 - che fanno parte, in Giovanni, del cosiddetto "discorso di addio". Dobbiamo immaginare Gesù all'ultima cena, quindi al Giovedì Santo, con i suoi apostoli intorno alla prima Eucaristia – appunto, l'ultima cena che - che fa questo lungo, articolato, densissimo discorso. Ma io mi sono sempre chiesto: ma perché nel tempo Pasquale la Chiesa ambrosiana ci propone testi che, appunto, riguardano l'ultima cena? Non potevano esserci brani - e ce ne sono nel Vangelo - per esempio, che narrano delle apparizioni del Signore risorto (per specificare bene questo tempo che è il tempo che va dalla risurrezione alla Pentecoste)? Poi, col tempo, mi è sembrato di intuire. In realtà, qui noi abbiamo a che fare con il Gesù Risorto, anche se il contesto storico è dell'ultima cena; e questo è tipico della prospettiva di Giovanni.

Ricordo un insegnamento – e qui è il caso di dire: che ho ricevuto tanti anni fa - di un'estrema semplicità che, però, da allora mi aiuta per cogliere e gustare la differenza dei prospettivi tra i cosiddetti Evangelii sinottici – Matteo, Marco, Luca - e l'Evangelo di Giovanni.

I Vangeli Sinottici hanno un po' il punto di vista della storia che i discepoli, in particolare gli apostoli, hanno avuto con Gesù: la sintetizzo prima con un'immagine geometrica e poi con un'attenzione alla figura di Gesù, perché appunto ci illustra questo brano.

L'immagine geometrica è quella di un triangolo, è come se i Vangeli sinottici fossero un triangolo con la base per terra e la punta verso l'alto. Il Vangelo di Giovanni è il contrario: la base in alto e la punta è per terra.

Vediamolo rispetto a Gesù: come viene tratteggiata la figura di Gesù nei Vangeli sinottici? Viene tratteggiata, appunto, attraverso l'esperienza storica degli apostoli che hanno incontrato un uomo: un uomo eccezionale, un profeta - forse il più grande profeta - capace di segni, parole, opere di cui nessuno era in grado di eguagliare, fino alla morte in croce e alla resurrezione (c'è la figura del Centurione nei Vangeli sinottici: "davvero quest'uomo è figlio di Dio!").

Quindi, per i sinottici Gesù è un uomo che noi, a un certo punto, scopriamo essere Dio.

Per Giovanni, invece, il punto di vista non è quello della storia degli uomini che incontrano Gesù, ma è della storia eterna di Dio. Chi è Gesù secondo il Vangelo di Giovanni? E' Colui che è Dio da sempre. Il *logos* preesistente – *in principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio, il Verbo era Dio* - che diventa uomo. E' il punto di

vista di Dio: Gesù è Dio da sempre, diventa un uomo ed essendo Dio da sempre ed essendo il cuore del mistero di Gesù la Sua resurrezione, Gesù è risorto da sempre.

Anche quando si parla della chiamata dei primi discepoli, della moltiplicazione dei pani, tutti gli episodi posti prima della Pasqua di Gesù, Gesù è come se fosse, da sempre, il Risorto.

E questo illustra, appunto, bene la peculiarità del Vangelo di oggi, dove, per esempio, quel discorso sull'amore, se non contestualizzato, potrebbe portarci a dire un'assurdità quando, proprio all'inizio del Vangelo di oggi, noi diciamo, noi leggiamo: "chi accoglie i miei comandamenti, questi mi ama" e, quindi, "sarà amato dal Padre": sembra come che l'amore parta da noi. In realtà Giovanni ha già alle spalle un lungo cammino, è come fosse già dato per scontato che Dio è colui che ci ama per primo.

E si cerca di vedere cosa succede dopo che Dio ci ha amati per primo: cos'è che succede? Che se noi rispondiamo a tale amore, Lui risponde, a sua volta, non semplicemente amandoci, ma abitando come Trinità in noi.

Infatti viene usata la parola plurale: *e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui*. Ed è così catturato da questa profondità Giovanni - o meglio, il Gesù raccontato dal Vangelo secondo Giovanni - che, come abbiamo notato, la domanda di Giuda (non l'Isariota) viene assolutamente lasciata cadere, non perché sia domanda cattiva, ma è una domanda superficiale rispetto a ciò che viene detto qui: come mai ti devi manifestare a noi e non al mondo? E' anche una buona domanda, ma Gesù tira dritto come neanche ascoltasse, perché gli sta a cuore la profondità del mistero cristiano, l'inabitazione, la dimora in ciascuno di noi del mistero trinitario.

Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Implicito, ma non assente, lo Spirito Santo: prenderemo dimora come Padre, Figlio e Spirito Santo.

Siamo, non a caso - essendo nel Vangelo di Giovanni, essendo nei discorsi di saluto durante l'ultima cena, dove, in qualche modo, il Gesù "storico", il Gesù Pasquale, il Gesù Risorto si sovrappongono a partire dall'ultimo, da Gesù Risorto - ecco che troviamo un testo di grandissima intensità.

E poiché è il testo che la liturgia ci consegna, poiché tutti noi - piccoli, grandi - dentro un grande cammino di fede, magari semplicemente all'inizio ci confrontiamo e siamo invitati a confrontarci, appunto, facciamo con grande umiltà.

Io, una domanda che vi pongo è questa: le parole *inabitazione trinitaria*, la *Trinità che abita in noi*, come ci suonano? Non abbiamo paura a rispondere in modo realistico: forse a molti di noi suoneranno parole praticamente incomprensibili. Non è grave, qui siamo ai vertici della rivelazione cristiana. Sono dei punti, questi, che probabilmente sono infinitamente più profondi della nostra capacità di guardarci dentro. Come fratelli e come sorelle, potrebbe essere già un punto molto bello dire: "io, onestamente non capisco queste parole, però intuisco che c'è qualcosa di grande. E magari prego con voi, fratelli e sorelle, per poterle gustare un po' nella mia vita.

Credo che ci siano stati - e ci sono - dei grandi santi che l'hanno sperimentato - Santa Elisabetta della Trinità: chissà come mai ha avuto questo nome - e, se magari anche noi non ci arriviamo, non importa.

A volte l'evangelizzazione, l'annunciare il Vangelo ai nostri fratelli e alle nostre sorelle può passare anche tanto da questo raccontare, in modo molto semplice, che siamo i primi, noi, a percepire l'infinita diversità tra ciò che annunciamo e noi come annunciatori, perché, prima di tutto, nei confronti del Vangelo, in particolare del Vangelo di Giovanni, in particolare dei Vangeli pasquali, percepiamo l'enorme diversità di livello tra ciò che ci viene detto e ciò che noi siamo. Ma lo confessiamo con tranquillità, con letizia. Anzi, vi confesso: tra un cristiano che mi dice: "Ma io non è che capisca molto cosa vuol dire che la Trinità abiti in me" e uno che, con gli occhi un po' rigidi e con voce un po' metallica, mi dice: "sì, sì, io ho capito tutto, sì, sì, io so cosa vuol dire che la Trinità abiti in me", beh, io preferisco il primo: mi sembra infinitamente più umano, più serio, più realista.

Anche questo è il bello di essere comunità cristiana: poter condividere con letizia - ecco, anche con l'umorismo - un po' i nostri limiti. E, quindi, camminiamo dentro il mistero dell'inabitazione trinitaria - vertice dell'esperienza cristiana - con questa semplicità, con questa umiltà. E, anche ai fratelli a cui ci rivolgiamo, questa umiltà, questa semplicità non può che fare un gran bene.

Buon cammino!